Articoli Selezionati

GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	STRAGE DI BRESCIA, L'ULTIMO VERDETTO ERGASTOLI PER LE BOMBE DOPO 43 ARMI	*BIANCONI GIOVANNI*	1
PRIME PAGINE	REPUBBLICA	PRIMA PAGINA		2
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	DUE ERGASTOLI PER UNA STRAGE LA GIUSTIZIA METTE LA PAROLA FINE SU PIAZZA DELLA LOGGIA	*COLAPRICO PIERO*	3
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	VIA LA COLTRE DI FUMO CHE HA AVVOLTO IL PAESE PER QUARANTATRÉ ANNI	*TOBAGI BENEDETTA*	4
GIUSTIZIA	STAMPA	STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA ERGASTOLO A MAGGI E TRAMONTE	*GERVASONI FEDERICO*	6
GIUSTIZIA	MESSAGGERO	«STRAGE DI BRESCIA, SÌ ALL'ERGASTOLO PER MAGGI»	*C.GU.*	7
GIUSTIZIA	IL FATTO QUOTIDIANO	PIAZZA DELLA LOGGIA, IL PG: "ERGASTOLO PER I FASCISTI"	*BARBACETTO GIANNI*	8
PRIME PAGINE	SECOLO XIX	PRIMA PAGINA		10

CORRIERE DELLA SERA

21-GIU-2017
pagina 17
foglio 1

Strage di Brescia, l'ultimo verdetto Ergastoli per le bombe dopo 43 anni

La sentenza definitiva contro un ex leader di Ordine nuovo e un informatore degli 007

Piazza della Loggia
Otto morti, 100 feriti «Maggi organizzò l'attentato, Tramonte partecipò alle riunioni»

ROMA Adesso è una verità giudiziaria ufficiale e definitiva, confermata dalla sentenza della Cassazione pronunciata ieri a tarda sera: un ex capo del movimento neofascista fuorilegge Ordine nuovo e un ex informatore del Servizio segreto militare sono colpevoli della strage di Brescia. Il primo, Carlo Maria Maggi, «svolgendo funzioni organizzative e di direzione»; il secondo, Maurizio Tramonte, «partecipando alle riunioni in cui l'attentato veniva organizzato e offrendo la sua disponibilità a collocare l'ordigno». Era il 28 maggio 1974, Maggi aveva 40 anni e Tramonte 22, oggi sono un vecchio malandato e un signore in età da pensione. I due soli colpevoli per otto morti e oltre cento feriti.

Difficile definirlo un successo della giustizia. Eppure Manlio Milani, inesauribile motore dell'associazione familiari delle vittime, dice soddisfatto e un po' commosso che si tratta di «una vittoria dello Stato sull'anti Stato». Perchè questo verdetto ora irrevocabile, giunto al termine di un lungo e travagliato processo che ha perso per strada altri pezzi (dal bombarolo pentito Carlo Digilio, morto 12 anni fa, all'ex ordinovista Zorzi assolto e da tempo emigrato in Giappone, e altri ancora), dice più della colpevolezza di due imputati superstiti. Ci consegna una storia più grande, di cui la responsabilità dei due condannati è solo un frammento; quasi un dettaglio, però molto significativo per quanto riguarda il movente della strage e la sua collocazione all'interno del disegno più grande. Quella «strategia della tensione» che ha condizionato un intero decennio dell'Italia repubblicana, e a piazza della Loggia ha avuto uno dei passaggi più significativi. Forse il più importante. «Il primo attentato ad essere qualificato giuridicamente come 'strage politica', e il peculiare contesto in cui viene realizzato non lascia adito a dubbi sulla connotazione e matrice», è scritto nella sentenza appena confermata. Un attentato che colpì una manifestazione antifascista, ma «maturato nell'identico ambiente incubatorio delle altre stragi che hanno caratterizzato la stagione delle bombe, tra il 1969 e il 1980», cioè piazza Fontana e la stazione di Bologna. Un disegno nel quale – secondo Vincenzo Vinciguerra, neofascista che per contestare e contrastare ciò che facevano i suoi camerati a braccetto con qualche rappresentante delle istituzioni realizzò una carneficina di carabinieri – hanno svolto un ruolo da protagonisti non solo i terroristi neri ma anche «strutture dello Stato che, attraverso gli apparati di sicurezza, hanno gestito gruppi e strumentalizzato ambienti politici di destra e di sinistra al fine di destabilizzare l'ordine pubblico per stabilizzare il potere politico».

Il verdetto definitivo sull'eccidio di piazza della Loggia conferma: gli attentati di quella stagione di sangue si inseriscono in un contesto di «spinte eversive accomunate dall' obiettivo di ostacolare l'avanzata di forze innovative, sia in ambito politico che in ambito sociale». E le connivenze fra attentatori e apparati dello Stato sono dimostrate dai depistaggi che hanno ostacolato indagini e processi. Compresi quelli per la strage di Brescia: in totale 5 istruttorie e 13 dibattimenti, con prevalenza di proscioglimenti e assoluzioni. Ma un motivo c'era, ed è scritto nell'ultima sentenza.

«Lo studio dello sterminato numero di atti che compongono il fascicolo dibattimentale – si legge nella motivazione – porta ad affermare che anche questo processo è emblematico dell'opera sotterranea portata avanti con pervicacia da un coacervo di forze individuabili ormai con certezza in una parte non irrilevante degli apparati di sicurezza dello Stato, nelle centrali occulte di potere, dai Servizi americani alla P2, che hanno prima incoraggiato e supportato lo sviluppo dei progetti eversivi della destra estrema e poi hanno sviato l'intervento della magistratura rendendo di fatto impossibile la ricostruzione dell'intera rete di responsabilità».

Parole da ieri incancellabili, insieme al rammarico che a rispondere della strage siano rimasti solo un ideologo ultraottuagenario e malato insieme a una piccola pedina; «mentre altri, parimenti responsabili, hanno da tempo lasciato questo mondo o anche solo questo Paese, ponendo una pietra tombale sui troppi intrecci che hanno connotato la malavita, anche istituzionale, all'epoca delle bombe».

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fatti

- Il 28 maggio 1974 in piazza della Loggia a Brescia una bomba piazzata in un cestino dei rifiuti esplode mentre è in corso una manifestazione antifascista. Le vittime sono 8, i feriti 102
- Le indagini si indirizzano su esponenti della destra neofascista. Nel corso degli anni si sono susseguiti diversi processi, tra condanne e assoluzioni.La Cassazione è stata chiamata a pronunciarsi sull'ergastolo a Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte

FASCISTI e islamisti sono sospinti dal medesimo odio delle diversità, dalla stessa ideologia suprematista e dall'uso delle stesse tattiche omicide. Se condanniamo i predicatori dell'odio quando ci attaccano i terroristi islamici, dobbiamo fare la stessa cosa con l'islamofobia». Così Brendan Cox, vedovo della deputata laburista Jo Cox (uccisa da un fanatico di estrema destra che l'accusava di essere "mondialista") commenta la rappresaglia contro la moschea di Finsbury Park.

Se questa analisi è giusta, come a me sembra, ne derivano delle conseguenze politiche e culturali molto precise. Gli orribili titoli razzisti che molti giornali di destra (anche italiani) dedicano ai musulmani in quanto genia criminale valgono ad alimentare la violenza quanto i siti jihadisti: sono l'altra metà della stessa mela. Non solo perché tutti gli intolleranti si assomigliano e si apparentano. Ma perché il "noi vi odiamo perché voi ci odiate" soddisfa lo schema genocida "o noi o loro" e prepara lo scenario agognato dal jihadismo, il bagno di sangue che le minoranze fanatiche sognano a danno delle maggioranze pacifiche e miti.

>L'amaca

MICHELE SERRA

menghi
Loreto (AN)

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

www.repubblica.it

ANNO 42 - N. 145 IN ITALIA € 1,50 MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 2017

menghi
www.menghishoes.com

Falso e abuso, Raggi verso il processo Consip, il Pd salva Lotti con i voti di Fi

> La sindaca sotto accusa per le nomine. Respinta mozione Mdp, i dem: "Così il governo non va avanti"

CARLO BONINI

LA SINDACA di Roma Virginia Raggi ha mentito e si avvia a passo spedito verso un processo per falso e abuso. Il Procuratore aggiunto di Roma Paolo Ielo e il sostituto Francesco Dall'Olio hanno formalizzato le imputazioni notificandole ieri la conclusione formale dell'indagine.

A PAGINA 2 CON SERVIZI DI CUZZOCREA, FAVALE E VITALE

L'ANALISI

Una questione di trasparenza

GIANLUCA DI FEO

CONSIP opera nell'esclusivo interesse dello Stato". È il principio da non dimenticare, che va oltre il caso politico.

A PAGINA 31. SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Berlusconi, la voglia di un compromesso

L'ESITO del voto in Senato sulla vicenda Consip ha un evidente significato politico.

A PAGINA 31

LA POLEMICA

Caos terremoto Cantone indaga sugli appalti delle casette

FOSCHINI E TONACCI ALLE PAGINE 12 E 13

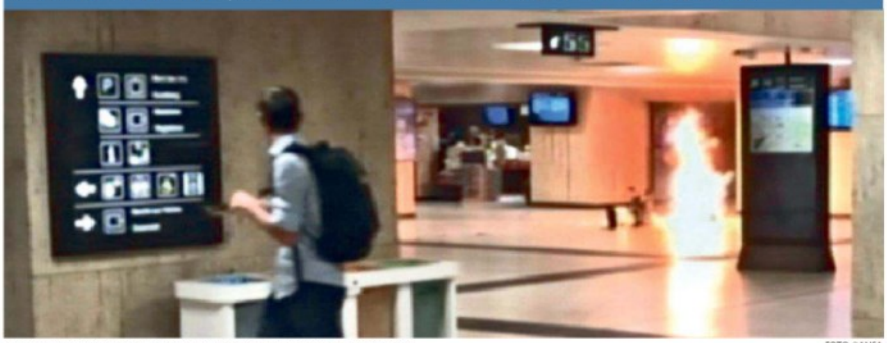
LA RESISTENZA DELL'APPENNINO

PAOLO RUMIZ

DIETRO i ritardi della ricostruzione post-terremoto in Appennino c'è qualcosa di molto più grave: il collasso dell'Italia minore. Ci sono gli abbandoni iniziati già venti-trent'anni prima, c'è l'incapacità o l'impossibilità di gestire un rischio sismico diffuso.

A PAGINA 31

FERITO L'ATTENTATORE, AVEVA UN ORDIGNO. TESTIMONI: "HA URLATO FRASI ISLAMICHE"



Il momento dell'esplosione all'interno della stazione centrale di Bruxelles FOTO: ©ANSA

Bruxelles, soldati bloccano kamikaze in stazione

ALBERTO D'ARGENIO A PAGINA 16

L'INTERVISTA

La formula Nikkei "Giornali di qualità per avere un futuro"

RICCARDO STAGLIANÒ

Tsuneo Kita

TORINO

TSUNEO Kita, presidente e ad di un enorme gruppo editoriale, si sveglia alle quattro e per prima cosa legge la versione online del *Nikkei*, il giornale finanziario più venduto al mondo.

A PAGINA 24 CON UN ARTICOLO DI GRISERI

R2/LA CULTURA

Da Togliatti a Renzi l'amore interrotto tra libri e politica

FILIPPO CECCARELLI

NEI momenti di serenità famigliare Palmiro Togliatti e Nilde Jotti si leggevano l'un l'altra le amatissime ottave dell'"Orlando furioso".

ALLE PAGINE 34 E 35 CON ARTICOLI DI BARTEZZAGHI E DE SANTIS

idealista
chi cerca bene, trova

DOPO 43 ANNI LA CASSAZIONE MANDA MAGGI E TRAMONTE ALL'ERGASTOLO

Strage di Brescia, tutti condannati

BENEDETTA TOBAGI

GIUSTIZIA, finalmente. All'ultima stazione, l'ultimo grado di giudizio del terzo e ultimo processo, dopo 43 anni, finalmente il massacro di piazza della Loggia, la bomba che la mattina del 28 maggio 1974 colpì una grande manifestazione antifascista indetta contro l'escalation della violenza "nera" e uccise otto persone, tra cui cinque insegnanti, non è più impunito.

A PAGINA 21 PIERO COLAPRICO A PAGINA 20

DELITTO VARANI, IL KILLER SUICIDA IN CELLA

Marco, soffocato dai suoi fantasmi

ELENA STANCANELLI

ALL'ORRORE, per l'omicidio di Luca Varani, si è unito un disagio inedito. Per molte ragioni, una delle quali è la prossimità.

SEGUE A PAGINA 31 ANGELI, D'ALBERGO E SALVATORE ALLE PAGINE 14 E 15

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST. - ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. ■ CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. ■ PREZZI DI VENDITA: AUSTRIA ■ BELGIO ■ FRANCIA ■ GERMANIA ■ LUSSEMBURGO ■ MONACO P. ■ OLANDA ■ PORTOGALLO ■ SLOVENIA ■ SPAGNA € 2,00 ■ MALTA € 2,20 ■ GRECIA € 2,50 ■ CROAZIA KN 15 ■ REGNO UNITO LST 1,80 ■ REPUBBLICA CECA CZK 64 ■ SLOVACCHIA SKK 80/€ 2,66 ■ SVIZZERA FR 3,00 ■ UNGHERIA FT 650

la Repubblica

21-GIU-2017
pagina 20
foglio 1

Due ergastoli per una strage la giustizia mette la parola fine su piazza della Loggia

Definitiva la condanna per il neofascista Maggi e la spia Tramonte Il verdetto della Cassazione nella notte. I parenti delle vittime: era ora

PIERO COLAPRICO

MILANO. È la prima condanna per una strage politica. Confermati gli ergastoli per il capo fascista di Ordine Nuovo nel Veneto e per l'uomo dei servizi, una coppia che rappresenta una sorta di "summa" della strategia della tensione. Sarà preistoria, archeologia, passato lontanissimo, ma esiste dunque una prima volta, ed è questa, nelle inchieste contro chi ha insanguinato l'Italia, specie al Nord. Questa doppia condanna, emessa a Milano nel 2015 e confermata dalla Cassazione ieri alle 23.20, dopo cinque ore di camera di consiglio, segna un confine. Dice che i responsabili accertati degli otto morti e dei 102 feriti di piazza della Loggia a Brescia sono Carlo Maria Maggi, ex capo di Ordine Nuovo per il Triveneto, ultraottantenne, malato, ma non come vuol far credere, si legge nelle perizie, e Maurizio Tramonte, reclutato il 3 ottobre 1973 dal centro servizi segreti di Padova e iscritto a libro paga, su autorizzazione del generale Adelio Maletti, come «fiduciario a rendimento», e pagato come "Fonte Tritone".

Il primo, che abita a Venezia, alla Giudecca, stando alle carte giudiziarie, ha messo l'idea, la violenza, l'esplosivo, i contatti con la manovalanza, il secondo, che oggi ha 65 anni e vive in Puglia, s'è dedicato a un lungo e tortuoso doppio gioco, tacendo con i servizi segreti anche la sua oscura presenza in piazza della Loggia il giorno dell'attentato. Ma le nuove tecnologie l'hanno perduto: in una foto, scattata in piazza dopo l'esplosione della bomba nel cestino, è stato riconosciuto e identificato senza dubbio. E sono emerse le sue amicizie con gli stragisti.

Quarantatré anni dopo le 10.02 di quel 28 maggio 1974, questa sentenza, che arriva in un'Italia totalmente diversa da quella degli Anni di Piombo, riesce ad avere due meriti. Uno, umanissimo, è «far riposare i nostri morti, che adesso hanno trovato un posto dove stare e poter dirci dal passato «Non è successo invano», visto che quella — come spiega Manlio Milani, sopravvissuto alla strage in cui ha perso la moglie — era una manifestazione contro la violenza. E oggi, con questa conferma degli ergastoli, abbiamo trovato un senso a tutti questi anni d'attesa, siamo finalmente dentro la storia di questo Paese. C'era chi ci voleva umiliare, invece abbiamo portato avanti i valori della legalità, insieme a magistrati, investigatori, pezzi di Stato per bene. Siamo memoria, ma serviremo ancora».

Infatti, secondo merito, la sentenza di ieri esprime politicamente quanto lo stragismo italiano avesse una precisa matrice di destra, lo si può affermare non più dal punto di vista esclusivamente storico, ma giudiziario. E impressiona quanto la sentenza riecheggi oggi le clamorose e dimenticate dichiarazioni di un neo-fascista che non s'è pentito mai, ma ha preso le distanze dalle false rivoluzioni italiane, Vincenzo Vinciguerra, ergastolano, il quale, responsabile di un'altra strage, quella di Peteano, raccontò che «tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia appartengono a un'unica matrice organizzativa». E cioè: a pensare alle stragi e a piazzare le bombe, la gelignite e il plastico, sono stati sempre e solo i fascisti, con pezzi di servizi segreti nazionali e stranieri, un assalto alla gente comune in chiave anticomunista.

Per arrivare sino alle condanne di ieri ci sono voluti quattordici processi e, come ha scritto nella sentenza d'appello (le motivazioni sono uscite nell'agosto 2016) la giudice milanese Anna Conforti, «il risultato» dei tanti depistaggi, da parte di uomini dello Stato, «è stato devastante per la dignità stessa dello Stato e della sua irrinunciabile funzione di tutela delle istituzioni democratiche, visto che sono solo un leader ultra ottantenne e un non più giovane informatore dello Stato a sedere oggi sul banco degli imputati», e ieri condannati a due ergastoli, «mentre altri parimenti responsabili hanno lasciato questo mondo o anche solo questo paese, ponendo una pietra tombale sui troppi intrecci che hanno connotato la mala-vita anche istituzionale all'epoca delle bombe».

È lo stesso concetto che ieri ha sottolineato nella requisitoria il procuratore generale Alfredo Viola, suggerendo come «la coltre di fumo sollevata dall'esplosione della bomba si fosse propagata sull'Italia intera». Ma aggiungendo comunque che adesso è stato «possibile accertare le responsabilità, anche se ci sono voluti anni per rimuovere gli effetti d'indagini errate, o volutamente errate (...) ma siamo determinati a porre la parola "fine"». E così è stato. E anche, così è Stato, con la S maiuscola.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTENTATO
Il 28 maggio del 1974, alle 10.12, durante una manifestazione antifascista in piazza della Loggia a Brescia, una bomba uccide otto persone e ne ferisce altre centodue

la Repubblica

21-GIU-2017
pagina 21
foglio 1 / 2

DOPO 43 ANNI LA CASSAZIONE MANDA MAGGI E TRAMONTE ALL'ERGASTOLO

Strage di Brescia, tutti condannati

BENEDETTA TOBAGI

GIUSTIZIA, finalmente. All'ultima stazione, l'ultimo grado di giudizio del terzo e ultimo processo, dopo 43 anni, finalmente il massacro di piazza della Loggia, la bomba che la mattina del 28 maggio 1974 colpì una grande manifestazione antifascista indetta contro l'escalation della violenza "nera" e uccise otto persone, tra cui cinque insegnanti, non è più impunito.

A PAGINA 21
PIERO COLAPRICO A PAGINA 20

L'analisi. Dopo la bomba a Brescia silenzi, depistaggi e quattro decenni di assoluzioni. Ma questo processo ha contribuito a far luce su uno dei grandi misteri italiani

Via la coltre di fumo che ha avvolto il Paese per quarantatré anni

Straniante sedere in aula mentre la cronaca ci investe con la violenza del nuovo terrorismo

BENEDETTA TOBAGI

ROMA. Giustizia, finalmente. All'ultima stazione, l'ultimo grado di giudizio del terzo e ultimo processo, dopo 43 anni, finalmente il massacro di piazza della Loggia, la bomba che la mattina del 28 maggio 1974 colpì una grande manifestazione antifascista indetta contro l'escalation della violenza "nera" e uccise otto persone, tra cui cinque insegnanti, non è più impunito. Per chi siede tra i banchi del pubblico è straniante ascoltare l'ultima parola su questa strage lontana mentre la cronaca ci investe quotidianamente con la violenza del nuovo terrorismo, come un tragico eterno ritorno dell'uguale.

«È un compito arduo. Un processo complesso, ma non impossibile», aveva esordito il procuratore Viola. Ma alla fine ce l'hanno fatta. La condanna di Carlo Maria Maggi ha un valore storico: è la prima volta che un leader riconosciuto dell'eversione nera (era il capo della sezione veneta di Ordine Nuovo) viene condannato per strage. Fino ad ora, ci si era dovuti accontentare di aggiungere mattoni documentali a un quadro storico che certificava la responsabilità degli ordinovisti nelle stragi, da piazza Fontana in poi.

Da oggi, però, questa condanna zittisce chiunque voglia provare a mettere in dubbio questa ricostruzione (esiste in Italia una vivace subcultura di destra che insiste nell'affermare l'estraneità dei neofascisti rispetto alle bombe). Maggi predicava stragi per destabilizzare la democrazia, e rivendicò piazza della Loggia dicendo «Brescia non deve restare un fatto isolato». La condanna dell'ex camerata Maurizio Tramonte ha una valenza altrettanto simbolica: appena 22enne, all'epoca, ma già ben inserito nel *milieu* dell'eversione nera, era, soprattutto, informatore dei servizi segreti col nome in codice "Tritone". Inizialmente l'avevano assolto considerandolo alla stregua di un infiltrato (anche se questa categoria non esisteva prima del 2006), ma questa versione non ha retto: troppe le notizie che tacque ai servizi, per occultare il proprio coinvolgimento, e inesistente il suo contributo nell'incastrare i camerati terroristi. Fatale, infine, che sia stata documentata la sua presenza in piazza la mattina della strage. Attraverso la sua condanna, la Cassazione ha messo un punto fermo anche rispetto alle responsabilità dei servizi nei depistaggi — una tragica costante nella storia dello stragismo — e nella mancata prevenzione degli attentati: basti pensare che, nonostante le note informative accuratissime basate sui racconti di "Tritone", nei mesi precedenti la strage nessuno ha disposto un'indagine né qualche intercettazione a carico degli aspiranti stragisti. Nessuno pagherà per questo. Restano solo i documenti giudiziari, a sigillare le responsabilità dei funzionari infedeli.

Era un processo complesso perché indiziario: niente dna né corpi del reato. Ma non impossibile. Perché non si basava, come

la Repubblica

21-GIU-2017
pagina 21
foglio 2 / 2

altri celebrati a distanza di decenni, solo su dichiarazioni di "pentiti" e chiamate in correo. I racconti del collaboratore di giustizia Carlo Diglio, infatti (l'esperto di bombe ed esplosivi di Ordine Nuovo, morto nel 2005, reo confesso e già condannato per piazza Fontana), seppure in parte rivalutate, erano già state cassate nei due giudizi di merito pronunciati presso il tribunale di Brescia nel 2010 e 2012; così pure il labirinto di menzogne e ritrattazioni intessuto dal logorroico ex cocainomane Tramonte (un imputato che andava difeso innanzitutto da se stesso, ha esordito il difensore). Per questo, per due volte gli imputati erano stati assolti. Ma la vasta mole di indizi includeva, oltre alle già ricordate "veline", le note dei servizi segreti, che inchiodano i due imputati, anche intercettazioni ambientali pesantissime, raccolte tra il 1995 e il 1996: ex ordinovisti preoccupati che qualcuno «tradisse», che ricordano come il defunto camerata Soffiati trasportasse valigie di esplosivo per conto del "dottore", alias Maggi. E poi una riunione, poco prima del 28 maggio, da cui Tramonte uscì dicendo «questi sono tutti pazzi».

Per questo, primo colpo di scena, la Cassazione, nel 2014, annullò le assoluzioni dei due imputati perché quest'imponente mole di indizi non era stata considerata come un insieme coerente, come prescrive la legge, bensì parcellizzata e, dunque, depotenziata. E nel 2015, secondo colpo di scena, nel giudizio di rinvio, la Corte d'assise d'appello di Milano presieduta da Anna Conforti ha condannato Maggi e Tramonte all'ergastolo, con una sentenza magistrale, che ha retto all'attacco dei numerosi argomenti dei ricorsi. In un mondo in cui la violenza continua a riprodursi, questa parola di giustizia è un sollievo. Alla fine, gli uomini e le donne che hanno lottato nei tribunali per 43 anni sono riusciti a spezzare la catena maledetta dell'impunità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

1 LE INDAGINI
Nel 1979, la Corte d'Assise di Brescia condanna a 10 anni Angelino Papa e all'ergastolo Ermanno Buzzi. Ma nell'87 gli imputati della prima inchiesta sulla strage vengono assolti

2 L'INCHIESTA BIS
Le dichiarazioni dei pentiti portano ad una nuova pista. Nel 1989 vengono assolti anche gli imputati Cesare Ferri, Alessandro Stepanoff e Sergio Latini. E la strage resta senza colpevoli

3 LA TERZA INCHIESTA
Parte nel 1993. Nel 2010 i giudici assolvono i cinque imputati. La Corte di Appello conferma nel 2012 la sentenza. Ma la Cassazione nel 2014 annulla le assoluzioni di Maggi e Tramonte

4 LA DECISIONE
Gli ergastoli per Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte erano arrivati nel 2015: la Cassazione ha respinto i loro ricorsi e confermato la condanna della Corte d'assise d'appello di Milano

LA STAMPA

21-GIU-2017
pagina 16
foglio 1

IN CASSAZIONE

Strage di piazza della Loggia Ergastolo a Maggi e Tramonte

FEDERICO GERVASONI
BRESCIA

Quarantatré anni dopo la bomba che a Brescia il 28 maggio 1974 uccise otto persone e ne ferì oltre cento, finalmente si conoscono i responsabili della strage di piazza della Loggia. La Corte di Cassazione ha confermato gli ergastoli per Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, entrambi condannati nel secondo processo d'appello il 22 luglio 2015. Nell'udienza incominciata ieri mattina il procuratore generale Alfredo Viola aveva chiesto la conferma della massima pena per entrambi gli imputati. Maggi, medico, ex ispettore veneto dell'organizzazione neofascista Ordine Nuovo, e Maurizio Tramonte, considerato l'ex fonte «Tritone» dei servizi segreti, sono per ora gli unici colpevoli del sanguinoso attentato sicuramente riconducibile alla destra eversiva. In particolare, a carico di Maggi tantissimi sono gli indizi che lo indicherebbero come uno degli organizzatori della strage. Alla lettura del verdetto era presente in aula, tra gli altri, Manlio Milani, leader del Comitato delle vittime (la moglie rimase uccisa nella strage).

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il Messaggero

21-GIU-2017
pagina 14
foglio 1

«Strage di Brescia, sì all'ergastolo per Maggi»

LA CASSAZIONE

IL PG: VA CONFERMATA LA SENTENZA DELL'APPELLO BIS A PIAZZA DELLA LOGGIA, NEL 1974, MORIRONO OTTO PERSONE

MILANO Confermare le condanne all'ergastolo per Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte mettendo così «la parola fine» a una vicenda processuale lunga 43 anni. Quella per la strage neofascista di Piazza della Loggia, avvenuta a Brescia il 28 maggio 1974, dove morirono otto persone e 102 rimasero ferite.

Il sostituto procuratore generale della Cassazione, Alfredo Viola, ha concluso la sua requisitoria chiedendo la verità: «E' arrivato il momento nel quale il popolo italiano può finalmente fare i conti con la storia del proprio Paese, davanti alle responsabilità accertate dalla sentenza dei giudici di Milano che ha fatto luce sugli anfratti più bui degli anni della strategia della tensione, compresi gli anfratti istituzionali». Maggi - leader dell'organizzazione neofascista Ordine nuovo, ritenuto l'organizzatore dell'attentato eversivo - e Tramonte, l'ex fonte Trifone dei servizi segreti che avrebbe collaborato alla strage, sono stati condannati all'ergastolo in un processo d'appello bis nel 2014, dopo un «procedimento dall'andamento complesso», come ricordato nella relazione il consigliere Alessandro Centonze. «Un processo arduo ma non impossibile da decidere, al quale siamo determinati a porre la parola fine», gli fa eco il pg Viola. Si è trattato di un crimine, afferma, «che ha dilaniato vittime e famiglie e che ha profondamente inciso il tessuto della democrazia, ma la magistratura italiana ha saputo concludere processi per fatti altrettanto gravi e inquietanti». Parla anche di «reticenze e ai depistaggi, troppi, che hanno percorso le indagini sulla strage, come se la coltre di fumo sollevata dall'esplosione della bomba non si fosse dispersa ma si fosse invece propagata sull'Italia intera». Per il pg è un processo complesso «ma non impossibile, anche se non c'è la pistola fumante». E' vero, sono passati anni, ma «se c'è una cosa buona in tutto questo tempo è che l'enorme distanza dai fatti consente di cogliere l'immagine di tutta la foresta e non quella delle singole foglie». Secondo i giudici milanesi di secondo grado, la strage è «sicuramente riconducibile» alla «destra eversiva», che intendeva «bloccare con metodi violenti i fermenti progressisti in atto nella società civile e destabilizzare il sistema politico attraverso azioni terroristiche eclatanti».

C.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Fatto Quotidiano

21-GIU-2017
pagina 14
foglio 1 / 2

Piazza della Loggia, il pg: "Ergastolo per i fascisti"

CASSAZIONE Nella notte emessa la sentenza definitiva su una delle pagine più oscure del terrorismo "nero": otto morti e 102 feriti nel 1974 alla manifestazione di sindacati e Pci

In appello
Furono condannati Maggi (capo di Ordine nuovo) e Tramonte (legato ai Servizi)

Anni 70
Le stragi della cosiddetta "strategia della tensione" eseguite dalla destra eversiva

» GIANNI BARBACETTO
Milano

"È arrivato il momento nel quale il popolo italiano può finalmente fare i conti con la storia del proprio Paese, davanti alle responsabilità accertate dalla sentenza dei giudici di Milano che ha fatto luce sugli anfratti più bui degli anni della strategia della tensione, compresi gli anfratti istituzionali". Così il sostituto procuratore generale della Cassazione, Alfredo Viola, ha concluso la sua requisitoria nell'ultimo processo sulla strage di Brescia. Ieri sera ha chiesto ai supremi giudici una condanna definitiva per i due imputati della terza inchiesta sulla bomba di piazza della Loggia. In appello erano stati condannati all'ergastolo Carlo Maria Maggi, medico, capo di Ordine nuovo nel Triveneto, e Maurizio Tramonte, fascista, ma anche informatore dei servizi segreti che lo indicavano come "fonte Tritone". Quando questo giornale va in stampa la sentenza non è ancora arrivata.

ERA IL 28 MAGGIO 1974 quando scoppiò la bomba di Brescia, durante il comizio finale di una manifestazione antifascista. In piazza della Loggia morirono otto persone, 102 rimasero ferite. Seguì una lunga, tortuosa, tormentata storia di indagini e processi. La prima inchiesta seguì la "pista bresciana". Il giudice istruttore Domenico Vino e il pm Francesco Trovato nel 1979 ottennero una sentenza di condanna per i fascisti Ermanno Buzzi (ergastolo) e Angelino Papa (10 anni). Poi Buzzi, alla vigilia dell'appello, fu strangolato in carcere da due terroristi neri del calibro di Mario Tuti e Pierluigi Concutelli, che così evitarono il rischio che "l'infame" potesse raccontare quello che sapeva nel processo di secondo grado, che poi assolse Papa e gli altri imputati minori. La Cassazione annullò le assoluzioni e dispose un nuovo processo per gli imputati Nando Ferrari, Marco De Amici e i fratelli Angelino e Raffaele Papa; ma nel 1985 la Corte d'assise d'appello di Venezia assolse tutti gli imputati e la Cassazione rese definitiva la sentenza. Nel 1984, intanto, era iniziata una seconda inchiesta, sulla "pista milanese", che per i magistrati poteva essere non alternativa ma complementare a quella bresciana. Il giudice istruttore Gianpaolo Zorzi aveva messo sotto indagine il fascista Cesare Ferri e due suoi camerati, Alessandro Stepanoff e Sergio Latini. Nel 1987, i tre sono assolti per insufficienza di prove. In appello, assoluzione con formula piena. Due anni dopo, in Cassazione, il giudice Corrado Carnevale conferma e rende definitive le assoluzioni senza neppure guardare gli atti processuali.

IL PROCESSO terminato ieri nasce dalla terza inchiesta, sulla "pista veneta". Imputati Carlo Maria Maggi, il capo di Ordine nuovo a Venezia, e il suo "soldato" Delfo Zorzi, che intanto erano stati messi sotto processo anche per la bomba di piazza Fontana a Milano. A Brescia sono imputati anche il generale dei carabinieri Francesco Delfino, il fondatore di Ordine nuovo ed ex segretario dell'Msi Pino Rauti e l'informatore dei servizi segreti Maurizio Tramonte. Nel 2010, tutti assolti per insufficienza di prove. Sentenza confermata due anni dopo in appello. Nel 2014, però, la Cassazione conferma l'assoluzione di Zorzi, ma annulla quelle di Maggi e Tramonte. Nuovo processo d'appello a Milano, che nel 2015 condanna i due e conferma che quella di Brescia è una strage "sicuramente riconducibile" alla destra eversiva.

Ora, 43 anni dopo la bomba di piazza della Loggia, è stata messa la parola fine sull'ultimo processo che ha tentato di dare un nome e un volto ai

Piazza della Loggia, il pg: "Ergastolo per i fascisti"

il Fatto Quotidiano
21-GIU-2017
pagina 14
foglio 2 / 2

protagonisti di quella stagione nera degli anni Sessanta e Settanta in cui una guerra segreta è stata combattuta in Italia, terra di confine di un mondo diviso in blocchi. I processi fin qui celebrati hanno stabilito l'impossibilità di accertare le responsabilità penali individuali delle stragi, da piazza Fontana (1969) alla stazione di Gioia Tauro (1970), dalla questura di Milano (1973) all'Italicus (1974). Restano comunque un paio di certezze storiche: le stragi della "strategia della tensione" sono state materialmente eseguite da gruppi neofascisti; e gli apparati dello Stato hanno depistato le indagini e sottratto prove e testimoni, in nome della guerra al comunismo, combattuta con eserciti segreti e segretissimi accordi internazionali. Lo hanno confermato finora perfino le stesse sentenze di assoluzione. E ora la Cassazione decide sull'ultimo appello della Storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sangue
Una bomba nascosta in un cestino porta-rifiuti sconvolge Brescia

1974
28 maggio
L'ordigno esplose mentre era in corso nella centrale piazza della Loggia una manifestazione contro il terrorismo neo fascista alla quale aderirono i sindacati e il Pci: otto morti e 102 feriti, l'esplosione della bomba avvenne alle 10,12

Audi centro spa

IL SECOLO XIX

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1886

EURO 1,50. In omaggio "MILANO FINANZA" in Liguria. In vendita a EURO 8,90 il volume "LA CUCINA DEL SENZA" in Liguria. EURO 1,50 in tutte le altre zone - Anno CXXXI - NUMERO 145, COMMA 20/B. Spedizione abb. post. - gr. 50 PUBLIKOMPASS: per la pubblicità su IL SECOLO XIX e RADIO 19 Tel. 010.5388.200 info@publikompass.it

MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 2017

Audi centro spa

GENOVA — IL TEMPO OGGI: MATTINO irregolarmente nuvoloso; POMERIGGIO irregolarmente nuvoloso; min. 22° max. 28° — DOMANI: MATTINO irregolarmente nuvoloso; POMERIGGIO irregolarmente nuvoloso; min. 23° max. 28° — VENERDÌ: TENDENZA poco nuvoloso, locali addensamenti

L'ATTENTATORE COLPITO DALLA POLIZIA

In stazione con cintura esplosiva sventato un attacco a Bruxelles

L'inviato **BRESOLIN** >> 7

IN CASSAZIONE

Strage di Brescia, ergastoli confermati a Maggi e Tramonte

SERVIZIO >> 8

ROMA, FINITE LE INDAGINI. I PM: ABUSO D'UFFICIO E FALSO SULLA NOMINA DI MARRA

Raggi rischia il processo

Caso Consip, la maggioranza resiste su Lotti. Ma è rottura tra Mdp e Pd

IL RETROSCENA

I bersaniani evocano la P2, per Renzi ora l'alleanza è impossibile

CARLO BERTINI

L'AFFONDO dei bersaniani è di quelli che lasciano il segno: «il familismo di Lotti e Renzi, il chilometro zero del potere, dove tutto si svolge in un fazzoletto di terra il cui perimetro sembra sia tracciato con la squadra e il compasso toscani». Parole che secondo i renziani «mettono una pietra tombale su ogni alleanza».

L'ARTICOLO >> 2

L'INTERVISTA

Doria nel Campo di Pisapia «Pronto a dare una mano contro la destra xenofoba»

VITTORIO DE BENEDICTIS

«MI SENTO in sintonia con Pisapia e la con la sua idea di creare una forza di sinistra aperta, capace di dialogare con altri e di procedere insieme ad altri». Così il sindaco uscente di Genova, Marco Doria, offre il suo appoggio al tentativo di unità della sinistra dell'ex sindaco di Milano. «Dobbiamo contrastare una destra xenofoba».

L'ARTICOLO >> 4

L'ANALISI

IUS SOLI, IL DIBATTITO CHE NON TIENE CONTO DELLA SOCIETÀ REALE

GIUSEPPE BERTA >> 6

RENZI disinnesca la mina Lotti-Consip ma si allarga la frattura con Mdp: i fuoriusciti usano toni molto più duri rispetto ai Cinquestelle. Intanto sul Movimento piomba la tegola del probabile rinvio a giudizio della sindaca di Roma Virginia Raggi per la nomina del fratello di Raffaele Marra.

IZZO, LOMBARDO, LONGO e **F. MARTINI** >> 2 e 3

ASSEGNO PIÙ PESANTE

Pensioni, i calcoli per la nuova quattordicesima

GRAVINA >> 5

IL DOSSIER

Macron rilancia lo scudo anti-Cina per le aziende Ue

SERVIZIO >> 13

IL DUELLO CRIVELLO-BUCCI ORGANIZZATO DAL SECOLO XIX. IL TIFO PREVALE SUI TEMI

SINDACO DI GENOVA SI ACCENDE LA SFIDA: URLA, ACCUSE E LITIGI

Il pubblico affolla Palazzo Ducale per il confronto, caratterizzato da un clima da stadio e da interruzioni ripetute

AZIENDE PARTECIPATE

Colpi proibiti sui conti Amiu

LA MOSCHEA

Nessuno dice no al luogo di culto

I NOMI PER LA GIUNTA

«Sibilla ci sarà» «Avrò 18 assessori»

COLUCCIA, COSTANTE, GALIANO e ROSSI >> 15-18

AL VIA LA MATURITÀ

TRANQUILLI, RAGAZZI VE LO CONSIGLIA UN PRESIDE CHE NE HA VISTE TANTE

BENEDETTO MONTANARI

Quante storie si potrebbero raccontare sulla Maturità, scusate, sugli Esami di Stato conclusivi dei corsi di istruzione secondaria di secondo grado, definizione un po' pesante che ci ha lasciato in eredità il ministro Luigi Berlinguer, peraltro l'unico negli ultimi trent'anni ad aver immaginato una riforma della scuola sensata.

L'ARTICOLO >> 39

A TORINO

I grandi editori da tutto il mondo per il futuro dei quotidiani

LE PERSONALITÀ più rilevanti dell'industria editoriale globale si ritroveranno oggi a Torino per discutere del futuro sostenibile ed equilibrato dell'editoria e dei quotidiani in particolare. L'occasione è la chiusura delle celebrazioni per i 150 anni de La Stampa.

PAGANI e **PAGLIARO** >> 41

I TEATRI DI GENOVA

Stabile e Archivolto da Pinter a Emma Dante l'unione fa la prosa

GRASSI >> 40

BUONGIORNO

MATTIA FELTRI

Traccie di futuro

Va bene, vi siete tutti divertiti. Sul sito del ministero dell'Istruzione c'era scritto traccie anziché tracce, e avete fatto un sacco di battute divertenti. Però, dài, può capitare. E capita. Due settimane fa la ministra Valeria Fedeli in un discorso ha fatto incontrare Vittorio Emanuele III e Napoleone Bonaparte, che in realtà è nato esattamente cento anni prima del Re. Insomma, capita. Specie quando c'è di mezzo la maturità. Nel 2005 in una tracca, pardòn, traccia, il ministero ha collocato Urbino in Umbria anziché nelle Marche. Nel 2007 in un tema su Dante è stato confuso San Tommaso con Bonaventura da Bagnoregio. Nel 2008 una poesia di Eugenio Montale dedicata a un amico («Ripenso al tuo sorriso») è stata proposta per commentare il consolante amore per una donna. Nel 2010, nell'analisi dei miti giovanilistici in politica, è stato indicato un discorso di Benito Mussolini, che però era quello con cui il Duce si attribuiva la responsabilità dell'omicidio Matteotti. Ecco, diciamolo, capita. Nel 2015 un quadro di Matisse aveva il nome sbagliato e pure la data. Nell'87 un'opera di Ambrogio Lorenzetti è stata attribuita a Simone Martini. Nel 2009 una sonata di Beethoven è stata attribuita ad Haydn. Nel '94, in una frase di Alessandro Manzoni, intento è diventato intervento. Suvvia, capita. E infatti è saltato fuori proprio ieri che uno studente su tre crede che Giulio Cesare sia stato il primo re di Roma e che qual è si scriva qual'è. Cose che capitano, quando si ha questa classe dirigente, e già si staglia la nuova.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

INDICE | PRIMO PIANO 2. ITALIA MONDO 6 | ECONOMIA & MARITTIMO 11 | GENOVA 15. LETTERE E RUBRICHE 31 | PIEMONTE 33. ALBUM GENOVA 34. ALBUM 36. TV 37 | SPORT 42 | METEO 47